

ANNO XC - 2023

NUOVA SERIE A - N. 74

# STVDI VRBINATI

DI SCIENZE GIURIDICHE, POLITICHE ED ECONOMICHE



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI URBINO

# STVDI VRBINATI

Annuario di Scienze Giuridiche, Politiche ed Economiche

Atti del convegno

GIULIO ANDREOTTI ED HELMUT KOHL  
LA RIUNIFICAZIONE DELLA GERMANIA, LEZIONI PER OGGI  
28/29 ottobre 2021 Palazzo Battiferri - Urbino

Organizzato da  
Università degli Studi di Urbino Carlo Bo  
Comitato Promotore Centro Studi Politici Giulio Andreotti

## INDICE-SOMMARIO

NOTA INTRODUTTIVA	5
SALUTI ISTITUZIONALI	7
UMBERTO VATTANI, <i>Giulio Andreotti e Helmut Kohl: la riunificazione della Germania, lezione per oggi</i>	15
ROBERT ZOELICK, <i>Gli Stati Uniti e la riunificazione tedesca</i>	33
JOACHIM BITTERLICH, <i>Giulio Andreotti e l'unificazione tedesca</i>	41
ANATOLY ADAMISHIN, <i>Andreotti e Gorbaciov uomini della distensione</i>	51
SOPHIE-CAROLINE DE MARGERIE, <i>Mitterand, la riunificazione tedesca nel quadro dell'Europa unita</i>	61
CALOGERO MANNINO, <i>Andreotti, Kohl: testimonianza di un incontro informale</i>	69
GIULIANO AMATO, <i>Riunificazione tedesca e progetto di unificazione europea</i>	77
ANTONIO VARSORI, <i>L'Italia del governo Andreotti e la riunificazione tedesca</i>	87
ULRICH SCHLIE, <i>"Ci sono cose che è meglio non pronunciare in pubblico". Helmut Kohl, Giulio Andreotti e il processo di riunificazione della Germania tra 1989 e 1990</i>	101
FEDERICO SCARANO, <i>Andreotti, Kohl e la riunificazione della Germania</i>	119
PETER HOERES, <i>Tesi sui rapporti italo-tedeschi 1989-1990</i>	139
FRANZ JOSEF JUNG, <i>Kohl, la CDU e la riunificazione tedesca</i>	151
CHARLES POWELL, <i>Giulio Andreotti e Helmut Kohl, la riunificazione tedesca: ricordo di eventi e lezioni per oggi</i>	159
PAVEL PALAZHCENKO, <i>L'unificazione della Germania e l'allargamento della NATO: la prospettiva di un interprete</i>	167
PAVEL PALAZHCENKO, <i>Il rapporto italo-sovietico in un'epoca di cambiamento</i>	185
ROBERT BLACKWILL, <i>Dalla fine della Guerra fredda al confronto USA/Cina</i>	193
MASSIMO D'ALEMA, <i>La politica estera italiana e l'azione di Andreotti per la riunificazione tedesca</i>	203
PAOLO CIRINO POMICINO, <i>L'alleanza europeo-statunitense e la riunificazione tedesca</i>	211

**Direttore scientifico:** Marco Cangiotti

**Direttore responsabile:** Anna Tonelli

**Comitato direttivo:** Ulrico Agnati, Paolo Polidori, Cesare Silla

**Comitato scientifico:** Andrea Aguti, Gian Italo Bischi, Alessandro Bondi, Licia Califano, Piera Campanella, Antonio Cantaro, Luigino Ceccarini, Francesca Maria Cesaroni, Massimo Ciambotti, Laura Di Bona, Ilvo Diamanti, Andrea Giussani, Matteo Gnes, Slobodan Janković, Rossella Laurendi, Andrea Lovato, Jürgen Miethke, Fabio Musso, Paolo Pascucci, Igor Pellicciari, Tonino Pencarelli, Elisabetta Righini, Giuseppe Travaglini, Elena Viganò

**Redazione:** Monica De Simone (coordinamento), Maria Luisa Biccari, Francesco Bono, Francesca Zanetti

**Direzione e redazione:** Dipartimento di Economia, Società, Politica (DESP), via Saffi 42, Urbino - Dipartimento di Giurisprudenza (DIGIUR), via Matteotti 1, Urbino

Autorizzazione presso il Tribunale di Urbino del 22 Settembre 1950 n. 24, integrata con nota R.G. 286/2023

La pubblicazione della rivista ha avuto inizio dal 1927

**Stampa:** Maggioli Spa - Santarcangelo di Romagna (RN)

ANNO XC - 2023

NUOVA SERIE A - N. 74

# STVDI VRBINATI

DI SCIENZE GIURIDICHE, POLITICHE ED ECONOMICHE



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI URBINO



giulioandreotti.org

ILS-Archivio Andreotti

SOPHIE-CAROLINE DE MARGERIE

*Mitterrand, la riunificazione tedesca  
nel quadro dell'Europa unita*

ABSTRACT

- ✓ Per Mitterrand, del tutto legittima l'aspirazione dei tedeschi alla riunificazione della Germania ma in un quadro di democrazia e di sicurezza. La stretta collaborazione con Kohl per l'avvio della moneta unica e per l'accordo sul confine Oder-Neisse. Fondamentale non indebolire Gorbaciov. Il progetto di una Confederazione fra tutti gli Stati europei che favorisse la transizione dei Paesi dell'Est verso l'Europa unita.
- ✓ *Mitterrand considered the Germans' aspiration for German reunification entirely legitimate, but within a framework of democracy and security. He cooperated with Kohl for the launch of the single currency and the Oder-Neisse border agreement. The French leader aimed not to weaken Gorbachev and to enforce a confederation of all European states that would favour the transition of the Eastern countries towards a united Europe.*

PAROLE CHIAVE

Mitterrand, moneta unica, Oder-Neisse.

KEY WORDS

*Mitterrand, single currency, Oder-Neisse.*



SOPHIE-CAROLINE DE MARGERIE \*

MITTERRAND, LA RIUNIFICAZIONE TEDESCA NEL QUADRO  
DELL'EUROPA UNITA

Sono entrata all'Eliseo a maggio del 1988, dopo la rielezione del presidente Mitterrand, come giovane diplomatica, membro del suo esiguo staff del corpo diplomatico, composto di sole quattro persone. Nel tempo, sono diventata il suo consigliere per gli Affari europei. Sono stata fortunata. Avremmo assistito a eventi straordinari, con forti ripercussioni in Europa e un riassetto che, in larga misura, è tuttora in atto. Di conseguenza, la principale preoccupazione del presidente Mitterrand durante il suo secondo mandato sarebbe stata la politica estera, in particolare la questione europea.

Appena rieletto, il presidente Mitterrand decise di rilanciare quella che si potrebbe definire un'*Ostpolitik* (la politica di apertura verso i Paesi orientali). Aveva incontrato Michail Gorbaciov nel 1985 e si era reso conto, così come la premier Thatcher e il presidente Andreotti, che era un "animale politico", un politico molto diverso dai precedenti segretari generali. Era un uomo che aveva chiaramente la volontà di modernizzare il sistema e doveva essere aiutato e sostenuto nei suoi sforzi, per quanto maldestri, per quanto poco chiari, perché le riforme che sollecitava erano nell'interesse dell'Occidente. Mitterrand non ha mai cambiato questo punto di vista, cosa che in seguito lo avrebbe portato a prendere molto sul serio le caute parole di Gorbaciov su come la riunificazione tedesca avrebbe potuto destabilizzare lui e la sua linea politica.

Fu quindi pianificato un viaggio nel blocco orientale, in URSS e nei Paesi che allora facevano parte di quel blocco, poiché Mitterrand voleva constatare come fossero cambiati quegli Stati da quando la dominazione sovietica si era allentata. Si recò quindi in Unione Sovietica nel novembre 1988, in Cecoslovacchia nel dicembre 1988, in Bulgaria nel gennaio 1989, in Polonia nel giugno 1989, tra i due turni delle prime elezioni libere che il

---

\* Consigliere per gli Affari europei del presidente François Mitterrand dal 1989 al 1992.



Paese aveva conosciuto dal 1947. Un viaggio straordinario, durante il quale incontrò Wałęsa, andò a Danzica con il generale Jaruzelski, circondato da folle esultanti di Solidarność ed esponenti della sicurezza polacca irritati. A dicembre del 1989 si recò nella RDT – ne parleremo più avanti –, a gennaio 1990 in Ungheria, a settembre 1990 in Cecoslovacchia e ad aprile del 1991 in Romania. A quel punto tutto era già cambiato.

Quindi, mentre sarebbe del tutto fuori luogo dire che anticipava gli eventi – ma allora nessuno lo faceva, nessun capo di stato, accademico, giornalista o team di esperti – tuttavia Mitterrand aveva una crescente consapevolezza che le cose stavano evolvendo, tanto più che il leader sovietico non era disposto a usare la forza contro quei Paesi dell'Est che gli stavano sfuggendo di mano. Tutto ciò significava che la riunificazione tedesca sarebbe stata probabilmente ufficialmente riconosciuta. Già nel 1981 aveva detto a uno scettico Helmut Schmidt che ciò sarebbe avvenuto in un arco di quindici anni. Nel luglio del 1989, in un'intervista rilasciata a *Le Nouvel Observateur*, *The Independent*, *El Pais* e *La Repubblica*, dichiarò: «Riunificare la Germania è una preoccupazione per tutti i tedeschi. È abbastanza comprensibile. L'aspirazione tedesca all'unità mi sembra legittima, ma può essere ottenuta solo in modo pacifico e democratico. È veramente giusto che i tedeschi siano liberi di scegliere. Tuttavia, un reciproco accordo tra l'Unione Sovietica e le potenze occidentali potrà essere raggiunto solo tramite un vero dialogo».

Poi cadde il Muro di Berlino. L'evento colse tutti di sorpresa, Mitterrand come tutti, d'altronde. Per come era avvenuto, perché fu improvviso, e per la risonanza che ebbe. In qualche modo, Mitterrand era preparato mentalmente, ma non certo emotivamente. Aveva redatto delle linee-guida quando l'unificazione apparteneva a un futuro lontano, e vi si attenne scrupolosamente durante giorni e settimane di incertezza e tensione, in cui gli eventi si succedevano rapidamente, uno dopo l'altro, e nessuno era veramente sotto controllo. Tali linee-guida prevedevano:

- l'unificazione, quale legittimo obiettivo tedesco;
- libere elezioni nella RDT;
- la definizione del confine Oder-Neisse e la rinuncia alle armi nucleari che dovevano essere stabilite prima dell'unificazione;
- l'unificazione doveva procedere di pari passo con il rafforzamento dell'unità europea;
- un accordo sulle questioni esterne doveva essere raggiunto con le quattro potenze che rivestivano speciali responsabilità per la Germania e Berlino. L'attuazione di quest'ultimo aspetto, alla base delle trattative

“2+4” (o “4+2”), fu affidata da Mitterrand a Roland Dumas, suo ministro degli Esteri, di cui aveva la massima fiducia e a cui era molto legato. Tra i due vi era una grande intesa. A nessuno dei due piaceva mettere le cose per iscritto, tenere informati i collaboratori o dare istruzioni precise, cosa che non sempre rendeva a noi la vita facile.

Quanto a sé stesso, il presidente francese si concentrò su due temi. Ciò che contava di più per Mitterrand era che fosse conseguita e portata a termine l'integrazione europea. Era la sua maggiore preoccupazione già da molti anni, ma le attuali circostanze l'avevano resa più urgente. Come disse in un colloquio con il presidente Andreotti nel febbraio del 1990, vi erano due treni che correvano a velocità diverse: il treno europeo procedeva lentamente, mentre quello dell'unificazione correva veloce. A suo avviso, entrambe le velocità di reazione avrebbero dovuto essere armonizzate.

Voleva che al Consiglio europeo di Strasburgo del dicembre 1989 venisse preso l'impegno di concordare una moneta unica, progetto che lui, Kohl e Delors si erano prefissati già da tempo. In pratica, significava fissare una data per l'apertura della conferenza intergovernativa sull'unione economica e monetaria. Poche settimane prima del Consiglio, sembrava che Kohl fosse leggermente riluttante a impegnarsi per fissare una data. Mitterrand non aveva mai nutrito dubbi sul forte interesse del cancelliere tedesco nei confronti della Comunità europea e sapeva che rinunciare al marco tedesco rappresentava un sacrificio enorme, ma era altresì convinto che fosse giunto il momento di procedere. Pertanto, dietro sua forte insistenza, alla fine Kohl accettò.

Successivamente, soprattutto dopo che i due leader si erano incontrati a Latche, a casa di Mitterrand all'inizio del gennaio 1990, dove avevano ravvivato i loro rapporti, la questione fu risolta. La cooperazione franco-tedesca, gestita dall'Eliseo e dalla Cancelleria, veniva trattata quasi quotidianamente con riunioni, cene informali e interminabili conversazioni telefoniche tra le parti. Essa avrebbe portato a un'iniziativa comune sull'unione politica, priorità tedesca, prima del Consiglio europeo di Dublino nell'aprile 1990, all'apertura delle due Conferenze intergovernative sull'unione monetaria e politica a Roma nel dicembre 1990 e infine al Trattato di Maastricht alla fine del 1991. Un risultato di portata storica.

L'altra questione rilevante era rappresentata dalla definizione del confine Oder-Neisse. Ancora una volta, Mitterrand non aveva dubbi sul fatto che Kohl fosse determinato a raggiungerla, ma a suo tempo. L'argomento era molto delicato in Germania da un punto di vista politico e poteva sollevare problemi all'interno della CDU, dove le organizzazioni di rifugiati avevano una grande influenza. Mitterrand capiva quanto quella questione

fosse spinosa e tesa, ma sapeva anche che l'indeterminatezza creava ansia ai Paesi vicini alla Germania, specialmente alla Polonia.

Mitterrand divenne pertanto l'araldo della causa polacca, non perché la Francia avesse un interesse diretto nella questione, ma perché pensava che la Germania dovesse dimostrare, risolvendo il problema con la Polonia prima dell'unificazione e in un quadro giuridico vincolante, che la dovuta attenzione era stata dedicata alle legittime preoccupazioni degli altri Stati. Se l'unificazione tedesca era, prima di tutto, una questione che doveva essere gestita dai tedeschi, essa comportava tuttavia conseguenze a livello internazionale. A tale riguardo, la soluzione del problema inerente alla definizione dei confini assunse un peso politico e un significato simbolico.

Pertanto, Mitterrand era in costante contatto con gli organi istituzionali della Polonia, portando le loro richieste al cancelliere, nella piena consapevolezza di quanto questo fosse imbarazzante. Il generale Jaruzelski e il primo ministro Mazowiecki vennero insieme a Parigi nel marzo 1990 e Mitterrand chiamò il cancelliere alcuni giorni dopo, sollevando diverse volte la questione con determinazione. La ripropose così tante volte che, alla fine, la questione fu risolta in modo soddisfacente. Il 21 giugno del 1990 il Bundestag e la Volkskammer votarono entrambi una risoluzione sui confini e nel luglio del 1990 i polacchi parteciparono alla terza riunione dei "2+4" dove fu deciso di stipulare un trattato che avrebbe garantito l'inviolabilità dei confini.

Chiaramente in varie occasioni Francia e Germania furono in disaccordo, soprattutto all'inizio delle trattative, non tanto su cosa si dovesse fare, quanto su come, quando e in quale ordine. Il cancelliere Kohl sapeva che il suo Paese stava vivendo un momento fondamentale della sua storia e che avrebbe potuto realizzare la riunificazione della Germania. Egli sosteneva che tale questione dovesse essere risolta dai tedeschi, ma il suo amico e alleato François, pur concordando con lui, lo sollecitava a tenere ben presenti le conseguenze geopolitiche

François Mitterrand non cercò in alcun modo di ritardare, né tanto meno ostacolare, un'unificazione che considerava legittima e inevitabile. Naturalmente, fu sorpreso dal precipitare degli eventi: si aspettava un lungo periodo di transizione, come tutti, così come lo stesso cancelliere Kohl. Naturalmente era preoccupato: apparteneva a una generazione che aveva conosciuto la guerra, ma era soprattutto la sua profonda conoscenza della storia che gli suggeriva cautela. Sebbene non fosse favorevole allo *status quo* della guerra fredda e della divisione dell'Europa, era preoccupato per la stabilità. Sapeva che quei problemi si sarebbero potuti risolvere, se non fossero

stati intralciati da un eccessivo nazionalismo e altre situazioni dirompenti. Vedeva entrambi i lati della medaglia: grandi promesse da una parte, pericoli da evitare dall'altra.

In tale prospettiva i due viaggi che Mitterrand fece nel dicembre del 1989 devono essere correttamente interpretati. Contrariamente a quanto talvolta è stato detto, non si recò a Kiev per tentare di trovare in Gorbaciov un alleato nella resistenza all'unificazione tedesca; né, andando nella RDT, cercò di sostenere un regime ormai condannato. In un contesto in cui i leader si incontravano continuamente, in un vortice di riunioni, Mitterrand volle fare il punto sulla posizione e sulla linea politica del leader sovietico pochi giorni dopo l'incontro che quest'ultimo aveva avuto con il presidente Bush a Malta. Era profondamente consapevole, come lo era il presidente Bush, che era fondamentale per l'Occidente e per la pacifica soluzione della questione che Gorbaciov rimanesse al timone.

La controversa visita alla RDT fu spiegata dal desiderio del presidente di verificare di persona come fosse realmente l'atmosfera, quali fossero le aspettative delle persone e degli studenti che aveva incontrato a Lipsia. Dobbiamo tener presente che all'epoca tutti pensavano che la RDT sarebbe rimasta a lungo uno stato indipendente. Non intendeva interferire negli affari tedeschi, ma non voleva nemmeno essere costretto a rinunciare a un viaggio programmato già da tempo. Dopo aver fatto un giro di ricognizione a Berlino, provai a dissuaderlo, ma senza successo. Decise infatti che sarebbe andato.

Personalmente ritengo che molte incomprensioni avrebbero potuto essere evitate se Mitterrand avesse fatto un gesto, un discorso o altro, per dimostrare che era fortemente convinto di sostenere l'unificazione. Lui però non solo diffidava del sentimentalismo, ma riteneva che i festeggiamenti del caso spettassero ai tedeschi: teneva le distanze per una sorta di pudore. Se non l'avesse fatto, forse la sua politica sarebbe stata meglio compresa.

Oltre a spingere con tutto il suo peso politico verso l'integrazione europea all'interno della Comunità, Mitterrand presentò un'altra proposta con lo scopo non solo di aiutare i Paesi dell'Europa centro-orientale, che si erano liberati pacificamente dal giogo sovietico, ma anche di promuovere, secondo la linea gollista, un nuovo ordine europeo che evitasse i conflitti in nome della cooperazione. Convinto che i Paesi dell'Europa centrale e orientale avessero il pieno diritto di aderire alla Comunità, ma che ci sarebbe voluto molto tempo prima che fossero pronti a farlo e prima che la Comunità potesse accoglierli senza correre rischi, auspicava un'istituzione in cui potessero convergere tutti i Paesi europei, da pari a pari, per questioni di interesse comune quali energia, tecnologia e cultura.

Annunciò il suo programma in televisione il 31 dicembre 1989. Noi tutti dell'Eliseo rimanemmo a bocca aperta sentendolo pronunciare queste parole: «Come quando si torna a casa, l'Europa rientra nella propria storia e nella propria geografia. La Comunità è la priorità, ma auspico anche che nasca una confederazione europea che riunisca al suo interno tutti i Paesi europei. Ciò significa che tutti questi Paesi si saranno evoluti verso un regime pluralista con libere elezioni».

Una confederazione europea? Che tipo di istituzione avrebbe potuto essere? Cosa intendeva? Nessuno lo sapeva, non aveva reso partecipe nessuno prima di questa dichiarazione, nemmeno Roland Dumas.

La visione di Mitterrand mirava a dare ai Paesi dell'Europa orientale un sistema che rendesse più facile una lunga transizione – infatti ci sono voluti circa quindici anni prima che aderissero – invece di costringerli a digerire 70.000 pagine del cosiddetto *acquis communautaire* e di esserne grati. Ma come era facilmente comprensibile, loro consideravano invece questa situazione come una sorta di “sala d’attesa”, una società secondaria mentre la vera Comunità sarebbe andata avanti autonomamente con un assetto a dodici. Inoltre, mentre Mitterrand scommetteva sull’evoluzione pacifica dell’URSS e voleva favorirla, i Paesi dell’Europa centrale e orientale non potevano sentirsi a proprio agio in un organismo che ricordava troppo quella situazione detestabile che avevano dolorosamente e coraggiosamente superato. L’URSS dentro, gli USA fuori? Impensabile.

Il lavoro sulla confederazione iniziò sul serio dopo il vertice di Parigi a dicembre del 1990, con la risoluzione di importanti questioni inerenti sicurezza e disarmo e la firma del trattato sulle forze armate convenzionali in Europa e della Carta di Parigi e con il rafforzamento della CSCE. Tuttavia, il pacifico interesse lasciò presto il posto a una certa resistenza, a cui fece seguito un’opposizione più o meno manifesta. Il piano fallì, nonostante un incontro di grande risonanza svoltosi a Praga nel giugno del 1991. Ciò rappresentò per Mitterrand una grande delusione, non certo una sorpresa. Personalmente, all’epoca, non credevo potesse funzionare, eppure, riflettendoci, devo ammettere che si cercò, maldestramente, di rispondere a un’esigenza reale, quella cioè di dare un posto alla Russia al tavolo europeo, cosa che finora non è stata adempiuta.

Nel complesso, guardando indietro a quegli anni, non si può non considerare come i nostri leader, lavorando insieme con entusiasmo e mostrando reciproca comprensione, fiducia e moderazione, siano stati gli artefici di un autentico capolavoro diplomatico. È stato un momento ineguagliabile di arte di governo collettiva.

La pubblicazione degli articoli proposti a Studi Urbinati  
è subordinata alla valutazione positiva di due *referees* che esaminano gli articoli  
secondo il procedimento di *peer review* e con il sistema del *double blind*.

Finito di stampare nel mese di luglio 2023  
nello stabilimento Maggioli S.p.A.  
Santarcangelo di Romagna

**ISSN 1825-1676**  
**(Online) ISSN 2464-9325**